

La soddisfazione di Epifani per la decisione del Quirinale di rinviare alle Camere il ddl lavoro

# CGIL: ora si riapra il confronto

La CGIL, che da mesi si oppone al disegno di legge che riforma in peggio il processo del lavoro, chiede che in Parlamento, tra le forze sociali e nel Paese si riapra il confronto, nel rispetto delle indicazioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il segretario generale Guglielmo Epifani ha espresso "soddisfazione e apprezzamento" per il rinvio alle Camere del provvedimento, rilevando che l'atto del Capo dello Stato "conferma le considerazioni della confederazione sugli aspetti critici del ddl".

In una intervista all'Unità, Epifani ha annunciato incontri con i gruppi parlamentari e ha chiesto che sia riaperto subito il confronto. Il leader della CGIL ha ribadito le critiche al cosiddetto "avviso comune" sottoscritto al ministero del Lavoro dalla Cisl e dalla Uil con le organizzazioni degli imprenditori. "Un documento incostituzionale - ha detto -, che non corregge i due punti chiave: la rinuncia al ricorso al giudice per i neo assunti e l'ar-

bitrato secondo equità".

"Le decisioni del presidente della Repubblica devono essere accettate e rispettate da tutti, anche se non piacciono, come ha sempre fatto la CGIL. Invitiamo quindi a non far partire il solito balletto di polemiche". È quanto ha affermato il segretario confederale Fulvio Fammoni, il quale ha ricordato che la CGIL è stata accusata di avere "tirato per la giacca" il Presidente della Repubblica. "Non l'abbiamo mai fatto - ha precisato -, caso mai la vera forzatura è stata l'avviso comune che

è stato fatto firmare agli altri sindacati prima ancora che la legge fosse promulgata".

Il segretario confederale ha sottolineato che la CGIL riprenderà la propria iniziativa con l'obiettivo di modificare il testo di legge, "giudicato dagli stessi uffici del presidente Napolitano incongruente per la sua eterogeneità, complessità e problematicità, soprattutto in relazione al rapporto tra legislazione, contrattazione e forme di conciliazione e arbitrato". ❖

## I perché della mobilità in sciopero

Nuovo sciopero il 23 aprile, stavolta di 8 ore (quello del 19 febbraio, era stato di 4), per i 250.000 addetti di ferrovie, servizi e trasporto pubblico locale. A proclamarlo, Filt, Fit, Uilt, Ugl, Orsa, Faisa e Fast, per sollecitare il rinnovo del ccnl unico della mobilità (i precedenti contratti sono scaduti il 31 dicembre 2007). L'ennesimo incontro con le associazioni datoriali del settore (Asstra, Anav, Federtrasporto e Ancp, in rappresentanza rispettivamente delle imprese di trasporto pubblico, privato, Fs, cooperative del servizio di accompagnamento notte, ristorazione a bordo treno e appalti ferroviari), avvenuto il 31 marzo (quello successivo è in calendario il 15 aprile), si è rivelato inconcludente, allungando ulteriormente i tempi di una vertenza iniziata a novembre 2008, dopo che la piattaforma unitaria dei sindacati era stata presentata a febbraio di due anni fa. "Non c'è stato alcun elemento di merito nuovo - afferma Alessandro Rocchi, segretario nazionale Filt -: lo scoglio reale è che Asstra batte

cassa al governo, strumentalizzando la trattativa contrattuale, per ottenere più fondi al settore". Le sigle sollecitano l'intervento del ministro dei Trasporti e infrastrutture Matteoli per arrivare a una rapida chiusura della prima fase negoziale, che consentirebbe di affrontare anche le questioni connesse agli adeguamenti salariali nell'arco di vigenza del nuovo contratto, dopo che già ad aprile 2009 si era arrivati alla stesura di un protocollo, sottoscritto da tutte le parti interessate (tranne Assofer Fise, l'associazione delle imprese di pulizie ferroviarie), che regolava la parte economica per il solo 2008, con un aumento di 60 euro medi, più un'un tantum per la "vacanza contrattuale" pregressa, calcolati in base a un tasso di +3,2% d'inflazione reale. Secondo i sindacati, "governo, Parlamento, regioni ed enti locali sono ancora in tempo per evitare l'inasprimento della vertenza e rimuovere ostacoli e strumentalità, irresponsabilmente e cinicamente frapposti dalle controparti, per sostenere la ripresa della trattativa e la definizione delle risposte contrattuali di cui il lavoro ha diritto". ❖